

Tappa 3

Seravezza (55 m.) - S. Anna (660 m.) - Stazzema (450 m.)

18,4 km - dislivello in salita: 1500 m. - dislivello in discesa: 1100 m.

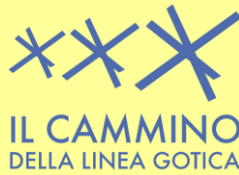
Successione di sentieri e strade: strade secondarie e mulattiere con segnaletica SAV o CAI.

Per questa frazione si sfrutta quasi interamente l'itinerario escursionistico Sentiero Alta Versilia, nato per iniziativa dell'Unione dei Comuni della Versilia. E' un anello di 50 km che ha come ideale PP e PA Seravezza, e tocca le frazioni montane e collinari tra Seravezza, Stazzema e Pietrasanta. Per realizzarlo, sono state utilizzate per lo più le antiche mulattiere di epoca medievale che collegavano i paesi di mezza costa. In tal senso, è un itinerario escursionistico interessante sotto molti punti di vista: dei paesaggi, dell'archeologia industriale, delle emergenze artistiche e naturalistiche. Il tracciato è segnalato (cartelli e frecce indicano direzioni e tempi) e si percorre in ogni stagione, grazie alla quota non elevata e al fatto che si svolge per lo più nei boschi. Delle 12 tappe del SAV, la nostra frazione del Cammino della Linea Gotica ne sfrutta quattro: a) Seravezza – Capriglia (in parte); b) Capriglia - S. Anna di Stazzema; c) S. Anna di Stazzema - Farnocchia; d) Farnocchia - Stazzema.

Il punto di partenza della tappa è in Via Leonetto Amadei, poco prima del grande parcheggio antistante il Palazzo Mediceo. Occorre fare attenzione perché l'imbocco è situato in un stretto passaggio che si apre tra il muro dell'edificio in cui si trova il Ristorante "Il Giardino dei Medici" ed un muretto che delimita un piccolo giardino (l'indicazione del SAV è niente più che una piccola scritta in rosso su tale muretto).

Si procede subito su sentiero che si alza sopra il paese, e che dopo circa 500 metri diventa sterrato. Ancora 300 metri e si arriva ad incrociare una stradina asfaltata: è Via Ceragiola. Qui occorre fare attenzione: si deve prendere a destra, in discesa. Si scende per circa 400 metri, e quando si è all'altezza del fiume si tiene la destra. Fatti 200 metri si incrocia via Marconi, che si prende a sinistra, impegnando subito il ponte del Pretale (attenzione al traffico veicolare, il ponte dispone di un esiguo spazio per i pedoni).

Superato il ponte, dopo 100 metri si prende a destra su Via Interna; siamo ora in località Corvaia.

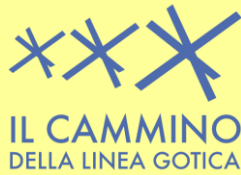


Ritroviamo la SP 9 dopo 500 metri e la prendiamo andando a destra, ma percorsi poco meno di 200 metri, svoltiamo a sinistra, superiamo di nuovo il Versilia sul ponte Foggi, e poi andiamo ancora a sinistra, su Via Croce Verde.

La percorriamo tutta (circa 250 metri) fino a sbucare su Via Solaio, che attraversiamo per procedere di fronte a noi: superata una fontana (sulla sinistra), ci immettiamo su Via Vallecchia Vecchia (segnali della Via Francigena). La percorriamo fino al termine (neppure 200 metri) e ci ritroviamo ad un bivio: andiamo a sinistra, su Via delle Piazze. Poco più di 100 metri su questa stretta viuzza ed ecco ancora un bivio: qui ci teniamo a sinistra, su Via Le Piazze. Questa stradina diventa ben presto sterrato e dopo circa 200 metri ci porta (tenendoci sulla sinistra) ad imboccare un sentierino che costeggia un torrente. Poco dopo sbuchiamo su Via Solaio (all'altezza del Ponte di Cavalgino); imbocchiamo quindi Via Solaio a destra e procediamo su asfalto per 700 metri in leggera salita. Quando giungiamo all'altezza del bivio con Via Fondicacce svoltiamo a destra (imboccando per l'appunto Via Fondicacce).

Ora comincia una salita ripida, prima su asfalto, poi su sterrato. Quest'ultimo, allorché torna ad essere pianeggiante, presenta ben presto una curva a gomito a sinistra (proprio all'altezza di una residenza privata chiusa da cancello). Appena superata la curva, occorre fare attenzione perché la sterrata va lasciata (del resto, finirebbe poche decine di metri oltre, su un'altra proprietà privata) per imboccare un sentiero sulla destra, di nuova in salita ripida, nel bosco (c'è un cartello con indicazione "Capriglia", ma non è molto evidente). Quando usciamo dal sentiero giungiamo a una piccola strada asfaltata, da prendere a sinistra, ancora in leggera salita. E' Via del Colle, che in breve ci porta ad incrociare la Strada Comunale di Capriglia (proprio all'altezza di un tornante). Prendiamo a sinistra, in salita, ma lasciamo subito l'asfalto. Sulla sinistra, di fianco all'unica casa che si trova in loco, c'è un sentiero caratterizzato, all'inizio, dalla presenza di alcune scalette (segnale SAV). Questa scorciatoia consente di tagliare un ampio tornante e di sbucare su Strada Comunale di Capriglia più in alto, all'altezza di una fontanella. Ora prendiamo a sinistra e fatti appena 400 metri su asfalto giungiamo a una curva in salita in cui troviamo a destra i locali della Società di Mutuo Soccorso (bar – ristorante), e a sinistra la sterrata (da seguire) con la segnaletica SAV (e da qui in avanti anche del CAI). Da questo punto la segnaletica risulta essere presente (e ben posizionata) fino al termine della nostra frazione. Dopo aver lasciato le case di Capriglia sulla destra, i segnali ci invitano ad andare a sinistra (nei pressi di uno slargo adibito a parcheggio), entrando subito nel bosco.

Percorriamo il CAI 3A fino alla località Le Foci, quindi si sale ancora superando la marginetta della Madonna del Cardino e si prosegue su CAI 3. Si giunge così alla Casa dello Zuffone, dove troviamo un bivio: a sinistra si salirebbe (su bella mulattiera scavata nella roccia) ai Quattro



Metati e alla Focetta di S. Anna. Noi però ci teniamo a destra (o meglio, a dritto avanti a noi) per proseguire verso S. Anna di Stazzema e il Monumento-Ossario (dopo aver percorso il lastricato del “Sentiero della Pace”).

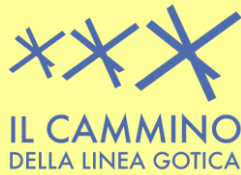
Terminata la visita a S. Anna, riprendiamo il SAV seguendo le indicazioni per Sennari e Farnocchia (impegnando il sentiero CAI n. 4, dapprima in salita, poi in discesa fino al paese). Giunti a Farnocchia, il sentiero sfocia in una stradina che appena entra nelle case del paese incrocia perpendicolarmente un'altra stradina. A tale incrocio svoltiamo a sinistra, andando verso il centro del paese. Ma subito prima del piccolo monumento, sulla destra dobbiamo imboccare una scalinata in cemento, che si discende (attenzione ai segnali: sono su un muro in basso e sbiaditi).

Si continua quindi a scendere su mulattiera; siamo sempre sul SAV (CAI 4), e le indicazioni ci portano in poco meno di un'ora - sempre in leggera discesa - dapprima alla chiesa di San Rocco e subito dopo all'asfalto della SP 42. Siamo così giunti in località Le Mulina. Per proseguire verso l'abitato di Stazzema prendiamo a destra; fatti 200 metri lasciamo la provinciale per svoltare a sinistra. Ora si comincia a salire costantemente fino al Santuario del Piastraio (dobbiamo superare un dislivello di quasi 200 m.) Poco oltre - salendo ancora per l'ampio sentiero - raggiungiamo il centro abitato di Stazzema.

Nel corso di questa tappa attraversiamo un territorio particolarmente segnato dalla guerra e dalle vicende della Linea Gotica: prima l'occupazione nazifascista, che per i civili significò mesi di privazioni, angherie e terrore (sfociate anche in terribili stragi come quella di S. Anna), poi in settembre il passaggio del fronte. Un passaggio che inizialmente era sembrato quasi indolore, perché quest'area tra la costa e le colline venne raggiunta dagli Alleati con una certa rapidità. Ma ben presto - purtroppo - le cose si misero in un altro modo...

Accadde nel corso della seconda metà del settembre '44, quando la *Task Force 45* nel volgere di dieci giorni raggiunse Pietrasanta, Forte dei Marmi e Seravezza, mentre reparti della *Força Expedicionaria Brasileira* - dopo aver conquistato il Monte Prana, che domina la piana versiliese - liberavano Stazzema, Pomezzana e Cardoso. Sembrava che i tedeschi non avessero più intenzione di combattere, dato che da oltre un mese si ritiravano limitandosi ad ingaggiare brevi scontri con le avanguardie alleate, ma improvvisamente le cose cambiarono.

Per la verità, un'avvisaglia del fatto che non si trattasse di una rotta, ma piuttosto di una tattica ben congegnata, di una ritirata “attiva”, c'era stata: i tedeschi, a ben vedere, avevano dato battaglia in modo puntuale, chilometro dopo chilometro. Solo che invece di utilizzare aereonautica, artiglierie o fanterie - di cui scarseggiavano - lo facevano utilizzando i campi



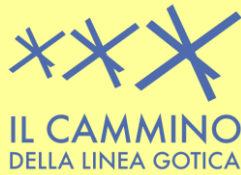
minati e distruggendo tutto quel che poteva facilitare l'avanzata nemica. Queste circostanze, in effetti, avevano creato seri problemi al "balzo in avanti" (dall'Arno in poi) della *Task Force 45* e dei suoi mezzi corazzati. Poi, tra settembre ed ottobre il fronte raggiunse la Linea Gotica e i tedeschi non indietreggiarono più: la *Task Force 92* (che aveva sostituito la 45) si trovò improvvisamente di fronte ad uno sbarramento difensivo estremamente arcigno e, in sostanza, inespugnabile.

La *Task Force 92* era formata da contingenti della "Buffalo", da altri due battaglioni di fanteria, dall'894° battaglione anticarro, dal 751° battaglione carri e da reparti britannici già nella *Task Force 45*. A queste unità era aggregato - anche se raramente lo si ricorda - il 92° *Mule Park*, un battaglione someggiato con 200 cavalli e 400 muli di supporto ai combattenti. Era composto da 600 volontari italiani, che svolgevano funzioni di guide, interpreti ed addetti ai servizi (vi erano anche maniscalchi e veterinari). Le sue squadre - composte da 5 soldati americani e 25 italiani - si occupavano di trasporto munizioni e materiali alle prime linee, e di recupero di morti e feriti.

L'ordine per la *Task Force 92* era di compiere azioni diversive, dato che il fronte principale di avanzata della Quinta Armata - dopo lo sfondamento al Passo del Giogo - sarebbe stato sulla direttrice di Bologna. Più precisamente, in Versilia e in Garfagnana il compito era - oltre che di tenere impegnate le forze nemiche - quello di conquistare posizioni strategiche per il proseguimento dell'avanzata su Massa e Carrara. Si trattava, cioè, di prendere il Monte Canala e il Monte di Ripa, di rilevante importanza strategica per poter puntare su Montignoso.

Ma la *Task Force 92*, pur impegnandosi a fondo per portare a termine il compito, non riuscì nell'intento; dopo una settimana di feroci combattimenti, tra il 6 e l'11 ottobre - durante i quali ebbe molti morti e feriti - dovette ripiegare sulle posizioni di partenza: il fuoco di sbarramento tedesco si era dimostrato insuperabile. Il fronte si stabilizzò a quel punto lungo una linea che seguiva il fiume Versilia, la piana di Porta, le colline di Strettoia e del Monte di Ripa, e poi le cime delle Apuane: Folgorito, Altissimo, Corchia e le Panie.

I comandi alleati, intanto, cominciavano a rendersi conto che il superamento di quel tratto di territorio, tra la costa tirrenica e le Apuane, non sarebbe stato affatto semplice. Un sentore che doveva diventare piena consapevolezza tre mesi dopo, quando - per liberare la costa dal continuo e terribile fuoco delle mitragliatrici tedesche - venne deciso di attaccare la zona di Strettoia. L'operazione scattò l'8 febbraio del '45: due battaglioni del 366° reggimento dovevano attraversare la foce del fiume Versilia ed avanzare su Porta, dove si sarebbero incontrati con la colonna corazzata proveniente da Querceta. Mentre il 370°, il 371° e un battaglione del 366° avrebbero attaccato le colline di Strettoia, il Monte di Ripa e il Canala, puntando al Folgorito.



Questo nei piani; in realtà il fuoco dell'artiglieria tedesca, i campi minati ed i nidi di mitragliatrici sistemati in punti strategici, si rivelarono ancora una volta insuperabili. Dopo tre giorni di accaniti combattimenti, la resistenza tedesca ebbe la meglio sulla determinazione degli americani, che rientrarono alle basi con un unico "guadagno": aver individuato le posizioni delle postazioni tedesche e dei campi minati.

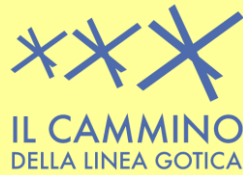
La stabilizzazione del fronte durante l'inverno '44 - '45 non fu senza conseguenze per i civili e neppure per i partigiani. Se i primi furono costretti a vivere condizioni da incubo ancora per mesi, tra violenze nazifasciste e sofferenze per fame, freddo e bombardamenti aerei, per le formazioni partigiane in montagna si presentò anzitutto il problema di resistere ai rastrellamenti che i nazifascisti misero in atto a fine novembre su tutte le Apuane.

I primi ad esserne colpiti furono gli uomini delle brigate "Carrara" e "Muccini"; all'alba del 29 subirono l'attacco tedesco tra Fosdinovo e Bardine San Terenzo; resistettero per una giornata, poi dovettero sganciarsi. Il giorno dopo toccò agli uomini di "Memo", sulla montagna sopra Carrara: riuscirono a respingere i nazisti per tutto il giorno, ma il mattino dopo anch'essi dovettero ripiegare, puntando al versante massese della Brugiana, per raggiungere i "Patrioti Apuani". Infine, il 2 dicembre, fu la volta proprio dei "Patrioti Apuani": accerchiati e attaccati da preponderanti forze nemiche, armate con artiglieria da montagna e mitragliatrici, dopo aver combattuto a lungo dovettero optare per lo sganciamento. La situazione era critica; allo stremo delle forze, affamati e infreddoliti i partigiani si divisero: i più provati oltrepassarono le linee per raggiungere gli Alleati, gli altri - dispersi in piccoli gruppi - riuscirono a sfuggire ai tedeschi e rimasero in montagna, dove si prepararono a trascorrere un lungo e difficilissimo inverno.

Restando al tema della Linea Gotica, e in particolare delle tragiche conseguenze dell'occupazione militare nazifascista, il luogo di maggior interesse che si incontra nel corso di questa tappa è S. Anna di Stazzema.

Qui il 12 agosto del '44 i tedeschi si macchiarono di una delle più orrende stragi compiute in Italia durante l'intero periodo di occupazione. All'alba di quel giorno, uomini della *16a Divisione Panzergrenadier "Reichsführer" SS* - per la precisione il 2° battaglione del 35° reggimento, al comando del capitano Anton Galler (coadiuvati da fascisti locali mai identificati) - salirono da tre diverse direzioni verso Sant'Anna, massacrando chiunque avesse avuto la sventura di cadere nelle loro mani, a cominciare dalla popolazione presente nelle frazioni sparse nel territorio.

I motivi della strage non sono mai stati chiariti; alcuni hanno sostenuto che la causa è da ricercarsi nel fatto che Sant'Anna e i monti circostanti erano interessati da attività partigiana, altri che i tedeschi volevano vendicare alcuni camerati uccisi a Farnocchia. Ma su queste ipotesi



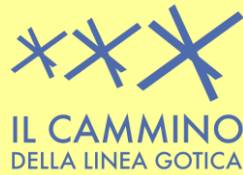
restano molti dubbi. La spiegazione più plausibile sembra essere invece la volontà di applicare la strategia del terrore nei confronti dei civili, posta in essere in più occasioni anche in Italia, così come nei paesi dell'est. Non a caso, molti uomini della divisione avevano già combattuto in Polonia e sul fronte russo.

I tedeschi irrupero nelle case, radunarono la gente in piazza, davanti alla chiesa, e falciarono tutti a colpi di mitragliatrice. Sui corpi accatastati gettarono le panche in legno della chiesa, materassi e paglia. Poi con i lanciafiamme gli diedero fuoco. Alla fine di quella tragica giornata i morti furono 560 (di cui 110 bambini): ben più degli abitanti del borgo di Sant'Anna e delle frazioni circostanti. C'erano infatti molti sfollati, saliti fin lì - con l'avvicinarsi del fronte - dalla riviera toscana. Si salvarono solo pochi bambini che ebbero la fortuna di essere ben nascosti dalle madri, e alcuni uomini che per paura dei rastrellamenti a scopo di recupero di manovalanza coatta per i lavori della Linea Gotica, stavano in guardia, ed accorgendosi dei bengala lanciati all'inizio dell'operazione dai tedeschi, fuggirono nei boschi. Va ricordato, inoltre, che tra i morti fu ritrovato anche un soldato tedesco, forse ucciso per aver disobbedito agli ordini.

Oggi, al Monumento-Ossario che raccoglie i resti delle vittime (con una scultura di Vincenzo Gasperetti che raffigura una madre che stringe al petto la figlioletta morta) e alla chiesa, si affianca la presenza del Museo Storico della Resistenza, creato con una disposizione degli spazi atta a proporre un "percorso aperto", con visuali che evidenziano il rapporto tra quanto esposto nel museo e lo spazio circostante. Sulla facciata esterna - di fianco alla lapide che riporta l'ode di Calamandrei - una riproduzione scultorea di un particolare di "Guernica" di Picasso.

Sant'Anna e il territorio circostante sono dal 2000 Parco Nazionale della Pace. Istituito per mantenere viva la memoria dei tragici eventi del '44 ed educare ai valori della pace, della giustizia, della collaborazione fra i popoli, il Parco costituisce un ideale connubio tra ambiente, storia e memoria, grazie al collegamento tra la natura, i borghi sparsi sul colle, e i luoghi dell'eccidio. Per informazioni sull'attività del Museo e sulle manifestazioni promosse dal Parco Nazionale della Pace: www.santannadistazzema.org.

Un'ultima nota sulla *16a Panzer Grenadier Division SS*: in Toscana, nella tarda estate del '44, ebbe il precipuo compito di "ripulire le retrovie dai partigiani", e per farlo non esitò a compiere atrocità di ogni tipo sulla popolazione. Sant'Anna di Stazzema, cioè, non fu un'eccezione, ma purtroppo un'aberrante normalità. E tra i vari reparti della Divisione, a distinguersi in quest'opera di sistematico massacro - oltre a quello già citato, guidato dal capitano Galler - vi



era il 16° Gruppo Corazzato Esplorante, al comando del maggiore Walter Reder: si rese responsabile, tra l'altro, delle stragi di Valla e Bardine San Terenzo (19 agosto) e Vinca (24-26 agosto). In alcune circostanze queste unità tedesche erano coadiuvate attivamente anche dai repubblicani, come nel caso della "Brigata Nera di Apuania" a Vinca e Bergiola, o della "X Mas" a Forno e Guadine di Massa.

Dopo la metà di settembre la divisione fu trasferita sull'Appennino bolognese, dove continuò con lo stesso modus operandi, cioè perpetrando ogni sorta di crimine, tra cui anche eccidi e stragi, ivi compresa quella di Marzabotto.